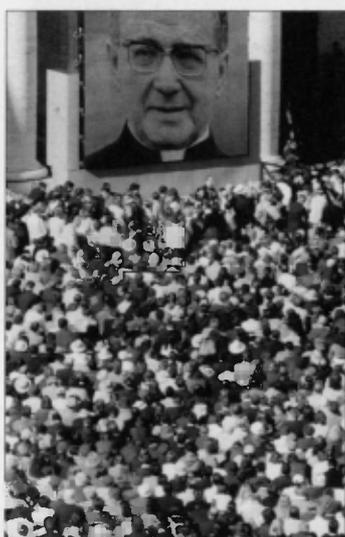


*Carlos José
Errázuriz*

**Opus Dei,
80° anniversario**



Diritto & umanesimo in san Josemaría

Il 2 ottobre scorso l'Opus Dei ha festeggiato gli ottant'anni della fondazione, evento che nella storia contemporanea della Chiesa segna la concreta riacquisizione di una originaria verità cristiana: la chiamata universale del popolo di Dio alla santità. Nell'occasione Carlos José Errázuriz, docente di Diritto canonico nella Pontificia Università della Santa Croce in Roma, ha inteso considerare un particolare aspetto del pensiero e degli insegnamenti di san Josemaría Escrivá, quello relativo alla sua concezione del diritto. Attraverso la presentazione e il commento di numerosi testi, attinti alle opere edite del fondatore dell'Opus Dei, l'autore lascia emergere i tratti salienti della dottrina di san Josemaría sul diritto, inserita certo nella grande corrente della tradizione ecclesiale, ma altresì connotata dalla peculiare prospettiva umana e soprannaturale additata nel messaggio dell'Opus Dei.

Ogni visione del diritto è legata a un'esperienza di vita. Nel cercare la dottrina di san Josemaría Escrivá sul diritto nelle sue opere edite¹ ho trovato conferma, forse con particolare intensità, della validità di tale asserto generale. Quando si studierà questo argomento con l'attenzione che esso merita e avendo a disposizione molte altre fonti², penso che la contestualizzazione di tale dottrina nella biografia del fondatore dell'Opus Dei apparirà sempre più necessaria per meglio comprendere il suo pensiero.

La dottrina nel contesto della vita & della missione

Ma già fin d'ora bisogna spendere qualche parola in proposito. I testi del Santo che vorrei proporre alla nostra considerazione trasmettono un messaggio vi-

tale non solo perché, provenendo da opere d'indole pastorale e spirituale (omelie, punti per la meditazione), cercano di favorire un cambiamento esistenziale nel lettore, ma anche perché la stessa loro fonte è altrettanto esistenziale: l'esperienza concretamente vissuta da Josemaría Escrivá³.

E di quale esperienza si tratta? Direi che siamo di fronte a un'esperienza profondamente unitaria (il Santo ha incarnato quell'«unità di vita» che tanto raccomandava), ma composta da diverse sfaccettature che le conferiscono una peculiare ricchezza. Quando egli parla o scrive sul diritto e sulla giustizia vi traspare anzitutto l'uomo e il cristiano, con una fusione profonda tra l'apprezzamento delle realtà buone del mondo, il senso della rettitudine umana e la ricerca della santità cristiana. Si sente altresì la forza del suo sacerdozio ministeriale, amato e valorizzato nella specificità della sua missione ecclesiale. Rivolgendosi a tutti in queste opere, e

non solo ai suoi figli nell'Opus Dei, si avverte come il suo carisma fondazionale trascende l'ambito istituzionale, in quanto, come avviene sempre con i veri carismi, esso consente di penetrare con luci nuove nell'unico patrimonio della dottrina di Cristo, che lo Spirito Santo mantiene costantemente fresca e attuale nella Chiesa.

Ancora, vi è un'altra dimensione dell'esistenza del Santo che risulta molto rilevante per la comprensione della sua dottrina circa il diritto, e che in queste pagine piace sottolineare. Si tratta della sua mentalità professionale di giurista, talmente radicata in lui da considerare e chiamare «colleghi» gli operatori del diritto. Di recente ho avuto modo di vedere il filmato di un suo incontro con molta gente nel 1974 in Argentina⁴, cioè un anno prima della morte. Quando un magistrato prese la parola per chiedergli un consiglio sul modo di aiutare le coppie in difficoltà con le quali doveva avere a che fare nei tribunali civili, mi colpirono la naturalezza e l'affetto con cui il Santo mise in risalto la relazione di «collega». In tal maniera egli mostrava fino a che punto continuasse a sentirsi giurista e che i suoi studi di giurisprudenza, culminati in una brillante tesi dottorale pubblicata e apprezzata dagli specialisti⁵, avevano lasciato in lui una traccia profonda, pur non avendo poi lavorato come giurista né pratico né teorico, né volendo in alcun modo intromettersi in questioni professionali d'indole tecnica⁶.

A questo proposito conviene ribadire che, nei testi che citerò, san Josemaría non ci parla da giurista, bensì da sacerdote, benché si tratti di un sacerdote particolarmente in grado di sintonizzarsi con il mondo del diritto. In questo senso mi sembra utile ricordare alcune sue espressioni, tratte da un'intervista rilasciata nel 1968, perché sintetizzano perfettamente la sua comprensione della missione dei laici e dei sacerdoti. «Il modo specifico che hanno i laici di contribuire alla santità e all'apostolato della Chiesa è la loro libera e responsabile azione all'interno delle strutture temporali, nelle quali essi infondono il lievito del messaggio cristiano. La testimonianza di vita cristiana, la parola che illumina nel nome di Dio, l'azione responsabile per servire gli altri contribuendo a risolvere i comuni problemi: ecco come si manifesta questa presenza, attraverso la quale il comune cristiano compie la sua missione divina»⁷.

E poi, con parole che possono essere applicate a lui stesso in modo esemplare: «Vorrei aggiungere che, accanto a questa presa di coscienza dei laici, si sta producendo un'analoga sensibilizzazione dei pastori. Essi si rendono conto di quanto sia "specificata" la vocazione dei laici, che va suscitata e favorita con una pastorale che porta a scoprire in mezzo al popolo di Dio il carisma della santità e dell'apostolato, nelle infinite e svariatissime forme in cui Dio lo concede. Questa nuova pastorale è molto impegna-

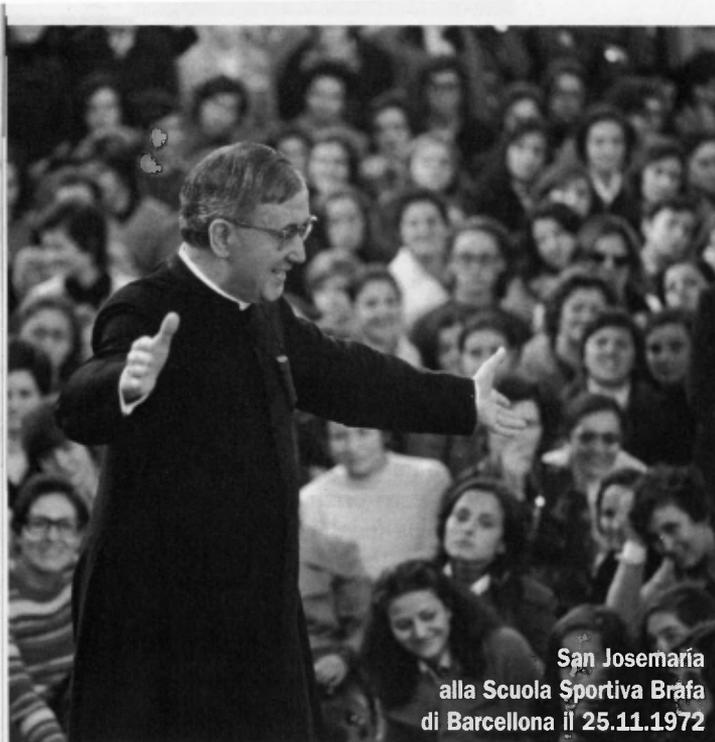
tiva, ma, a mio avviso, assolutamente necessaria. Richiede il dono soprannaturale del discernimento degli spiriti, la sensibilità per le cose di Dio, l'umiltà di non voler imporre le proprie scelte e di servire ciò che Dio suscita nelle anime. In poche parole, l'amore per la legittima libertà dei figli di Dio, che trovano Cristo e sono resi portatori di Cristo, percorrendo strade diverse, ma tutte ugualmente divine»⁸.

Questa sensibilità per la libertà dei cattolici in ambito temporale, proprio perché riguarda lo svolgimento di una loro missione divina, si armonizza perfettamente con un altrettanto forte senso della comunione ecclesiale e delle esigenze della carità cristiana. Ciò è patente in un passo successivo della stessa intervista: «Un vero cristiano non pensa mai che l'unità della fede, la fedeltà al Magistero e alla Tradizione della Chiesa, l'ansia di far giungere agli altri il messaggio di salvezza portato da Cristo... siano in contrasto con la diversità di atteggiamenti in quelle cose che, come si suol dire, Dio ha lasciato alla libera discussione degli uomini; anzi, è pienamente cosciente che questa varietà fa parte del progetto divino, è voluta da Dio, il quale distribuisce i suoi doni e la sua luce come vuole. Il cristiano deve amare gli altri, e deve perciò rispettare le opinioni contrarie alla sua, convivendo in piena fraternità con coloro che la pensano in modo diverso»⁹.

La visione della giustizia & della carità

Con queste premesse penso che possiamo accostarci meglio ai testi pubblicati di san Josemaría concernenti il diritto. Confesso che anche per me, che ho letto più volte quei testi da ormai più di tre decenni, il ripercorrerli con l'intento esplicito di affrontare questo tema, aiutandomi con gli indici analitici che accompagnano le stesse edizioni, ha rappresentato un'esperienza gratamente sorprendente. In effetti, le mie previsioni iniziali sono state ampiamente superate, sia per il numero di testi sia per la ricchezza delle idee. Accanto a molti altri riferimenti sparsi, presenti in tutte le opere a cominciare da *Cammino*¹⁰, mi sono reso conto che nei suoi libri di punti destinati alla meditazione si possono trovare interi capitoli incentrati prevalentemente su tematiche giuridiche, e che altrettanto succede con alcune sue omelie, il cui filo conduttore è intimamente connesso con il diritto. È il caso, rispettivamente, dei capitoli di *Solco* intitolati «Cittadinanza e Disciplina», e di quello di *Forgia* che si chiama «Lavoro», nonché dell'omelia «Il rispetto cristiano per la persona e per la sua libertà» – in *È Gesù che passa* –, «La libertà, dono di Dio e Vivere al cospetto di Dio e al cospetto degli uomini» – in *Amici di Dio* –, «Diritto e umanesimo nella dottrina di san Josema-





San Josemaría
alla Scuola Sportiva Brava
di Barcellona il 25.11.1972

ría Escrivá»: tale l'argomento di queste note. Potrei offrire subito le mie riflessioni sull'umanesimo presente nella visione del diritto che ha il Santo. Ritengo però assai più interessante lasciar parlare prima lo stesso autore, mediante una selezione, per forza di cose piuttosto ridotta, dei suoi testi. Sistemero le citazioni attorno ad alcuni tratti che mi sembrano in special modo salienti, e aggiungerò qualche considerazione conclusiva. Ma vorrei che queste mie parole risultassero soprattutto un invito a leggere, o a rileggere, le opere di san Josemaría. *Vivere al cospetto di Dio e al cospetto degli uomini*: mi pare che in questo titolo di un'omelia del 1963¹¹ si esprima bene l'orizzonte di senso entro cui il Santo situa le realtà giuridiche. Alcuni dei sottotitoli delle sezioni dell'omelia sono altrettanto espressivi: *A ciascuno il suo*, che si conclude con un riferimento al «precetto di Gesù Cristo, di dare a ciascuno il suo, di praticare con delicata fermezza la santa virtù della giustizia» (n. 166); *Doveri di giustizia verso Dio e verso gli uomini*; *Giustizia e amore alla libertà e alla verità*; e finalmente *Giustizia e carità*, dove si legge: «Il cammino migliore per essere giusti è una vita di dedizione e di servizio: non ne conosco altri» (n. 173).

Giustizia e carità verso Dio e verso gli uomini: ecco l'insieme organico entro cui si situa la percezione del diritto, del proprio di ciascuno, nella dottrina di Josemaría Escrivá. La distinzione tra queste virtù si presuppone, ma nel suo discorso morale, anzi spirituale, prende il sopravvento l'unità esistenziale tra giustizia verso gli uomini e giustizia verso Dio, tra giustizia e carità. La specificità dell'aspetto propriamente giuridico, della giustizia di dare agli altri

ciò che a loro appartiene, non viene negata né tanto meno relativizzata; viene piuttosto confermata e superata in un contesto che, trascendendola, l'ingloba, la purifica, la rende veramente possibile come esigenza dell'autentica vita umana e cristiana.

La giustizia verso Dio e quella verso gli uomini sono inseparabili. «Incidiamolo bene nella nostra anima, perché lo si noti nel nostro comportamento: in primo luogo, la giustizia verso Dio. Questa è la pietra di paragone della vera *fame e sete di giustizia* (Mt 5, 6), che si distingue dal vociare degli invidiosi, dei malcontenti, degli egoisti e degli avari... Il rifiutare al nostro Creatore e Redentore il riconoscimento dei beni innumerevoli e ineffabili che ci concede è, infatti, l'ingiustizia più ingrata e tremenda. Voi, se davvero vi sforzate di essere giusti, considererete spesso la vostra dipendenza da Dio – *Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto?* (1 Cor 4, 7) –, per riempirvi di gratitudine e di desideri di corrispondenza verso un Padre che ci ama fino alla follia»¹². Ma non c'è vera giustizia verso Dio se essa non porta alla giustizia verso il prossimo: «Non dirmi che vivi al cospetto di Dio, se non ti sforzi di vivere – sempre e in tutto – con sincera e chiara fraternità al cospetto degli uomini, di qualsiasi uomo»¹³.

Un'altra considerazione, esposta nell'omelia su *Le virtù umane*, del 1941, può corroborare queste idee: «Non mi convince la distinzione tra virtù personali e virtù sociali. Non esiste virtù alcuna che possa favorire l'egoismo; tutte e singole promuovono il bene della nostra anima e quello di coloro che ci stanno vicini. Essendo tutti uomini, e figli di Dio, non possiamo concepire la nostra vita come l'affannosa realizzazione di un brillante *curriculum*, di una luminosa carriera. Tutti dobbiamo sentirci solidali e, nell'ordine della grazia, siamo uniti dai vincoli soprannaturali della Comunione dei santi»¹⁴.

La giustizia poi appare sempre intimamente unita alla carità, in un rapporto che implica anzitutto continuità tra l'una e l'altra, per cui la carità presuppone la giustizia e l'oltrepassa. In quella stessa omelia su *Le virtù umane*, leggiamo: «Non mi stancherei mai di parlare della giustizia, ma qui possiamo considerarne alcuni tratti, senza perdere di vista il fine di queste riflessioni, che è quello di edificare una vita interiore concreta e autentica sul solido fondamento delle virtù umane. Giustizia significa dare a ciascuno il suo; ma penso che questo non basti. Per quanto uno possa meritare, bisogna dargli di più, perché ogni anima è un capolavoro di Dio. La carità migliore consiste nell'esercitare una giustizia generosamente eccedente: carità che di solito passa inosservata, ma che è feconda nel cielo e sulla terra»¹⁵.

Tuttavia, il rapporto tra giustizia e carità arriva a una vera e propria compenetrazione tra le due virtù, grazie alla quale la stessa giustizia si riempie di

umanità e, apparentemente limitata e corretta, diventa veramente più giusta. «Nel risolvere i problemi, cerca di non esagerare mai la giustizia sino a dimenticarti della carità»¹⁶. Come spesso accade nella sua predicazione, il Santo sviluppa questa idea nel rivivere una pagina evangelica. Si tratta della parabola del servo debitore di diecimila talenti, a cui il padrone condonò interamente il suo debito, e che quando incontrò un altro servo che gli doveva cento denari, non esitò a farlo gettare in carcere per esigere il pagamento (cfr Mt 18, 23-35). «Il servo, al quale era appena stata condonata una somma enorme, non ha pietà di un compagno che gli doveva solo cento denari. Qui viene a galla la sua meschinità di cuore. Strettamente parlando, nessuno gli può negare il suo diritto di esigere ciò che è suo; eppure sentiamo in noi che qualcosa si ribella e ci dice che l'intolleranza di quel servo si allontana dalla vera giustizia: non è giusto che chi, un momento prima, ha ricevuto un misericordioso trattamento di favore e di comprensione, non reagisca con un minimo di pazienza nei confronti del suo debitore. Guardate che la giustizia non si esprime esclusivamente nel rispetto esatto dei diritti e dei doveri; non è un problema aritmetico che si risolve con somme e sottrazioni»¹⁷.

Immediatamente dopo segue una descrizione in cui la fusione operativa tra giustizia e carità è manifesta: «La virtù cristiana è più ambiziosa: ci spinge a mostrarci riconoscenti, affabili, generosi; a comportarci da amici leali e onesti, sia nei periodi favorevoli che nelle avversità; a rispettare le leggi e le legittime autorità; a rettificare con gioia quando ci accorgiamo di aver sbagliato nel modo di affrontare una questione. Soprattutto, se veramente siamo giusti, faremo fronte ai nostri impegni professionali, famigliari, sociali..., senza smancerie e senza sfoggio, lavorando sodo ed esercitando i nostri diritti, che sono anche doveri»¹⁸.

Conviene considerare quanto sia lontana la visione di san Josemaría rispetto a certe visioni riduttive della giustizia e del diritto. In primo luogo, egli si allontana decisamente dal minimalismo del semplice non fare male a nessuno o del solo problema della distribuzione della ricchezza economica. Pensa invece al lavoro come dovere di giustizia, aspetto essenziale della santificazione del lavoro, che è il nocciolo del messaggio dell'Opus Dei. «Non credo alla giustizia dei fannulloni, perché con il loro "dolce far niente" – come dicono nella mia cara Italia –, contravvengono – e talvolta gravemente – al primo e fondamentale principio di equità: quello del lavoro. Non dobbiamo dimenticare che Dio ha creato l'uomo *ut operaretur* (Gn 2, 15), perché lavorasse, e il bene del prossimo – la nostra famiglia, la nostra patria, tutta l'umanità – dipende anche dalla validità del nostro lavoro. Figli miei, che misera idea di giustizia hanno coloro che la riducono a una mera

distribuzione di beni materiali!»¹⁹.

Perciò, sprona i cristiani ad agire con responsabilità nel mondo: «Noi figli di Dio, cittadini della stessa specie degli altri, dobbiamo prendere parte "senza paura" a tutte le attività e organizzazioni oneste degli uomini, perché Cristo vi si renda presente. Se, per trascuratezza o comodità, ciascuno di noi, liberamente, non fa in modo di intervenire nelle opere e nelle decisioni umane, da cui dipendono il presente e il futuro della società, nostro Signore ce ne chiederà strettamente conto»²⁰. Adesso, dopo la canonizzazione di monsignor Josemaría, possiamo considerare quanti frutti sono venuti per moltissimi laici dal compimento eroico del suo dovere di giustizia di lavorare proprio come sacerdote secondo la specifica missione di fondatore dell'Opus Dei. Ciò si è realizzato soprattutto nell'esistenza di tanti laici che, attraverso il suo insegnamento e mediante la sua santità, hanno imparato a vivere e a lavorare nei loro ambienti con un senso nuovo. Le opere di giustizia e di carità da lui promosse sono soprattutto quelle legate a molte biografie personali, trascendenti qualsiasi inquadramento istituzionale, perché portate avanti personalmente attraverso la varietà e la complessità del tessuto umano della società civile, e in tutti i campi dell'attività umana: dalla intimità della famiglia e dell'amicizia fino agli scenari della vita pubblica a ogni livello; dal mondo dell'agricoltura e dell'industria, del commercio e della finanza fino a quello della cultura, della creazione artistica e della ricerca scientifica; dai servizi professionali più intellettuali fino a quelli più manuali; dai mass media e il mondo dello spettacolo fino allo sport e al turismo, e via continuando.

«La libertà ci libera, mentre l'ignoranza rende schiavi»

Solo una piccola parte di tali opere possiede un legame d'indole istituzionale con l'Opus Dei: si tratta di attività anch'esse impostate in maniera del tutto laicale, e che per la loro indole – educativa, assistenziale, ecc. – sono in condizioni di instaurare con la Prelatura un nesso stabile che, nel rispetto della loro autonomia civile, garantisce una vera sintonia di fondo con i principi e i valori del Vangelo. Queste iniziative non rappresentano in alcun modo la sostanza dell'Opus Dei, che è nelle persone formate al suo spirito, la maggioranza delle quali non ha nessuna relazione con tali attività. Ma le attività collegate in diversi modi con l'Opus Dei, nella loro grande varietà umana, risultano particolarmente adatte per scoprire l'impulso e l'impronta del Fondatore nell'ambito di concrete realizzazioni per il bene della società, corrispondenti ad altrettante dimensioni di giustizia nel mondo. Perfino in quelle iniziative più direttamente da lui ispirate durante la



vita, egli ribadì sempre con forza la loro indole del tutto secolare, in nessun modo ecclesiastica, e non le considerò attività attribuibili all'Opus Dei in quanto tale, né tanto meno a lui personalmente. Ciò nonostante, sarebbe ingiusto – per dirla con la categoria che stiamo adoperando – non riconoscere il debito immenso che quelle opere, e tante altre che vanno sorgendo col tempo, hanno nei suoi riguardi, un debito che concerne il loro spirito comune, più che una determinata impostazione professionale.

Nella varietà delle loro configurazioni umane, legate alla diversità di circostanze geografiche, culturali e storiche, le iniziative collegate con la Prelatura dell'Opus Dei possiedono tratti di fondo comuni, legati allo stesso spirito fondazionale, incarnato in quei lavori, ma soprattutto, e sempre ben al di là di quelle opere, in tante persone concrete. Quale parte di tale spirito vi è indubbiamente un amore effettivo alla giustizia, «con la verità dei fatti, non soltanto a parole»²¹, come amava dire il Fondatore riecheggiando le parole di san Giovanni²².

Nella stessa intervista del 1968 già citata²³, il Fondatore ricordava alcune di quelle iniziative apostoliche, tra cui il Centro Elis per la formazione della gioventù nel quartiere Tiburtino di Roma; lo Strathmore College of Arts and Science e il Kianda College, entrambi a Nairobi in Kenya; l'Università di Navarra in Spagna. Sono opere nate in contesti sociali e con obiettivi specifici ben differenziati, ma in tutte si può agevolmente scoprire una dimensione di giustizia, alla quale si è cercato di venir incontro con delle iniziative umane, professionalmente serie: nell'Elis, il diritto a una educazione che comprenda un'immediata qualificazione nei lavori d'indole tecnica; a Strathmore, il diritto a integrarsi in una comunità educativa, allora senza precedenti nell'Africa orientale di lingua inglese, di stampo interrazziale, intertribale e interconfessionale, e decisamente aperta agli autentici valori africani; nel Kianda, oltre agli stessi diritti indicati per Strathmore, quello della donna a una sua promozione umana integrale nel contesto africano; a Navarra, il diritto a dar vita a una comunità universitaria in cui l'orizzonte di fedeltà alla fede cattolica è visto come stimolo per una docenza e una ricerca di qualità. Conviene tener presente che, nel caso di quelle iniziative africane, san Josemaría mise come condizione esplicita del loro collegamento con l'Opus Dei il fatto di dover essere aperte a tutti, superando l'inerzia accumulatasi in senso opposto: così a cuore gli stava l'uguale dignità di tutti e il suo riconoscimento nel concreto. Con uno di quei modi efficaci e sintetici di esprimersi di cui si serviva spesso, affermava: «Sulla terra non c'è che una razza: quella dei figli di Dio»²⁴.

È sempre la persona umana a essere il centro di queste attività. In esse possono darsi aspetti di assistenza ai bisogni più immediati delle persone; per

esempio, nel campo della salute. Ma la finalità supera di gran lunga l'attività assistenziale: si tratta di rendere le stesse persone in grado di essere sempre più protagoniste della loro esistenza. Certamente, tra una scuola per gente molto povera in un Paese sottosviluppato e un'Università di prestigio internazionale ci sono notevoli differenze; ma non c'è uno iato nell'impostazione fondamentale, dal momento che il protagonismo delle persone (le famiglie, gli alunni e i professori) nonché l'aspirazione alla migliore formazione possibile per assecondare la loro vocazione umana e cristiana, rimangono sempre uguali. Ciò significa, tra l'altro, che le stesse opere possono evolvere, e di fatto evolvono, a mano a mano che le circostanze socio-economiche e culturali lo richiedono.

Negli scritti di monsignor Josemaría Escrivá la visione della giustizia e della carità s'incentra sui beni giuridici più personali. La verità e la libertà appaiono abbinata, anche nella prospettiva del diritto: «Siamo obbligati a difendere la libertà personale di tutti, sapendo che è stato Cristo ad acquistarci questa libertà (cfr Gal 4, 31 Vulg.); se non facciamo così, con che diritto potremo reclamare la nostra libertà? E dobbiamo anche difendere la verità, perché *veritas liberabit vos* (Gv 8, 32), la verità ci libera, mentre l'ignoranza rende schiavi»²⁵. E immediatamente segue un rapido elenco di diritti della persona, che evidenzia fino a che punto lo sguardo di san Josemaría sulla giustizia sia profondamente e realisticamente umano: «Dobbiamo sostenere il diritto di tutti gli uomini alla vita e a possedere il necessario per condurre un'esistenza dignitosa, il diritto al lavoro e al riposo, alla scelta del proprio stato, a formarsi una famiglia, a mettere al mondo dei figli nel matrimonio e a educarli, ad affrontare serenamente i periodi di malattia o di vecchiaia, ad accedere alla cultura, ad associarsi con altri cittadini per scopi leciti e, in primo luogo, a conoscere e ad amare Dio con piena libertà, perché la coscienza – se è retta – scoprirà le impronte del Creatore in tutte le cose»²⁶. Su alcuni di questi diritti si trovano degli sviluppi assai rivelatori della sensibilità umana e giuridica di Josemaría Escrivá. Penso al «diritto alla intimità», titolo di una parte dell'omelia *Il rispetto cristiano per la persona e la sua libertà*, del 1961, e argomento centrale della stessa omelia²⁷, nonché alla rilevanza giuridica dell'omelia *La libertà, dono di Dio*²⁸, del 1956, vero inno alla libertà umana e cristiana, intesa come «avventura» e «scioltezza di movimenti»²⁹, regalo divino datoci per amare Dio e gli altri. Un altro aspetto che meriterebbe una trattazione a parte è quello della giustizia nell'azione di governo. Basti pensare al dovere di non giudicare prima di aver ascoltato l'accusato, che gli rimase impresso per propria esperienza fin da tenerissima età³⁰.

I vari aspetti del mondo giuridico vengono messi a



fuoco in modo coerente con la dottrina che stiamo presentando. Adduco tre esempi. Sulla rinuncia ai diritti vi è una distinzione chiara: «Non confondiamo i diritti della carica con quelli della persona. Ai primi non si può rinunciare»³¹; «Codesta falsa umiltà è comodità; in tal modo, tu così umilino, rinunci a diritti... che sono doveri»³². Egli insiste sull'obbligo di sentire le due parti per poter giudicare rettamente: «Non giudicate senza sentire le due controparti. – Molto facilmente anche le persone che si ritengono pie dimenticano questa norma di elementare prudenza»³³. Sulle norme giuridiche della società civile, ecco una riflessione, del Fondatore tipica del suo modo di leggere il Vangelo come vita vissuta: «È stato promulgato un editto di Cesare Augusto che prescrive il censimento di tutti gli abitanti d'Israele. Maria e Giuseppe camminano alla volta di Betlemme... – Non hai pensato che il Signore si è servito dell'osservanza puntuale di una legge, per dare compimento alla sua profezia? Ama e rispetta le norme di un'onesta convivenza, e non dubitare che la tua sottomissione leale al dovere sarà, anche, il tramite per cui altri scoprono l'onestà cristiana, frutto dell'amore divino, e incontrino Dio»³⁴. Nello stesso tempo si nota un acuto senso della responsabilità dei cristiani dinanzi al sistema legale, sulla cui reale rilevanza per la società non nutre alcun dubbio: «Ci sono due punti di capitale importanza nella vita dei popoli: le leggi sul matrimonio e le leggi sull'istruzione; e lì, i figli di Dio devono essere risolti, lottare bene e nobilmente, per amore verso tutte le creature»³⁵.

Realtà corporeo-spirituale della persona umana

L'amore alla giustizia comporta un'acuta sensibilità per il male dell'ingiustizia. La predicazione del fondatore dell'Opus Dei cerca sempre di mettere le persone dinanzi alla realtà dei problemi immediati e di quelli del mondo intero, per invitarli a reagire con senso umano e cristiano. In un'omelia del 1967 diceva: «Dio ci chiama attraverso i fatti della vita di ogni giorno, le sofferenze e le gioie delle persone con cui viviamo, le preoccupazioni umane dei nostri compagni, le cose spicciole della vita di famiglia. E Dio ci chiama anche per mezzo dei grandi problemi, dei conflitti e dei compiti che caratterizzano ogni epoca storica e suscitano gli sforzi e gli entusiasmi di gran parte dell'umanità. Si comprendono benissimo l'impazienza, l'ansia, i desideri inquieti di coloro che, con un'anima naturalmente cristiana (cfr Tertulliano, *Apologeticum*, 17: PL, 1, 375), non si rassegnano di fronte all'ingiustizia personale e sociale che il cuore umano è capace di creare. Sono tanti secoli della convivenza degli uomini, e tanto è ancora l'odio, tante le distruzioni,

tanto il fanatismo accumulato in occhi che non vogliono vedere e in cuori che non vogliono amare. Vediamo i beni della terra divisi tra pochi e i beni della cultura chiusi in cenacoli ristretti. Fuori, c'è fame di pane e di dottrina; e le vite umane, che sono sante perché vengono da Dio, sono trattate come cose, come numeri statistici. Comprendo e condivido questa impazienza: essa mi spinge a guardare a Cristo che continua a invitarci a mettere in pratica il *comandamento nuovo* dell'amore»³⁶.

Un anno prima, nella festa del Sacro Cuore, affermava: «Un uomo o una società che non reagiscano alle tribolazioni e alle ingiustizie, e che non cerchino di alleviarle, non sono un uomo o una società all'altezza dell'amore del Cuore di Cristo. I cristiani – pur conservando sempre la più ampia libertà di studiare e di mettere in pratica soluzioni diverse, e godendo pertanto di un logico pluralismo – devono coincidere nel comune desiderio di servire l'umanità. Altrimenti il loro cristianesimo non sarà la Parola e la Vita di Gesù; sarà un travestimento, un inganno, di fronte a Dio e di fronte agli uomini»³⁷. Questa sofferenza dinanzi all'ingiustizia, proprio perché nasce da un cuore profondamente cristiano, risulta inseparabile da una magnanima capacità di perdonare le ingiustizie subite, con un invito accurato affinché tutti mettano in pratica questo insegnamento fondamentale di Gesù. Due numeri di *Cammino* sintetizzano questo spirito: «Sei di sicuro uomo di Dio se sopporti con gioia e in silenzio l'ingiustizia» (n. 672); «Bella risposta quella che dette quell'uomo venerabile al giovane che si lamentava dell'ingiustizia sofferta: "Te ne affliggi? – gli diceva – Ebbene, rinuncia ad essere buono!..."» (n. 673).

Nella già citata omelia *Il rispetto cristiano per la persona e per la sua libertà* vi è un appena velato riferimento autobiografico alle calunnie e agli attacchi che aveva affrontato fino a quel momento – era l'anno 1961 – e che, in diverse modalità, sarebbero durate fino alla sua morte e oltre. Con riferimento a coloro «che sono stati oggetto – spesso e per lunghi anni – di esercitazioni di tiro al bersaglio con mormorazioni, diffamazioni e calunnie», commentava: «La grazia di Dio e un carattere alieno dal risentimento fanno sì che tutto questo non lasci in loro la minima traccia di amarezza». Ma aggiungeva: «D'altra parte non posso negare che a me fa una gran pena l'anima di chi attacca ingiustamente la reputazione altrui, perché l'ingiusto aggressore rovina sé stesso»³⁸.

Il perdono si rende possibile in un contesto di vera carità e di vera umiltà, e rimanda in definitiva alla nostra fraternità come figli di Dio. «Una delle prime manifestazioni concrete della carità consiste nel dischiudere all'anima i cammini dell'umiltà. Se riteniamo sinceramente di essere nulla, se ci rendiamo conto che, senza l'aiuto divino, la più debole, la più inconsistente delle creature sarebbe migliore di noi; se ci vediamo capaci di tutti gli erro-



ri e di tutti gli orrori; se sappiamo di essere peccatori anche se combattiamo con impegno per prendere le distanze da tanta infedeltà..., come possiamo pensar male degli altri, come possiamo alimentare nel cuore il fanatismo, l'intolleranza, l'alterigia? L'umiltà ci conduce quasi per mano a quel modo di trattare il prossimo, che è il migliore di tutti: comprendere tutti, saper convivere con tutti, scusare tutti; non creare divisioni né barriere; comportarsi – sempre! – da strumenti di unità. Non invano in fondo all'uomo esiste un forte anelito alla pace, all'unità con i propri simili, al reciproco rispetto dei diritti della persona, in una prospettiva che conduce alla fraternità. È un riflesso di ciò che vi è di più prezioso nella condizione umana: se tutti siamo figli di Dio, la fraternità non si riduce a luogo comune o a ideale illusorio: risplende come meta difficile, ma reale»³⁹.

Il mio obiettivo è consistito nel presentare una dottrina, e ho deliberatamente privilegiato la via delle citazioni testuali. A modo di conclusione vorrei solo avanzare alcune brevissime osservazioni complessive.

Gli insegnamenti di san Josemaría Escrivá, proprio perché s'inseriscono in un contesto pastorale e spirituale, sono di una semplicità disarmante, accessibili a persone di ogni livello culturale. Ricuperare il valore positivo della virtù della semplicità, anche nella trasmissione del messaggio cristiano, è un segno di vera umiltà e di vero servizio di carità. È il Vangelo stesso a mostrarci la via maestra per l'autentica profondità, e mi pare che noi intellettuali – e san Josemaría certamente lo era – abbiamo un particolare bisogno di evitare ogni inutile complicazione, soprattutto se essa ci impedisce di cogliere e di trasmettere il nucleo della verità salvifica, oppure trasforma la forza vitale di tale verità in sterile speculazione erudita.

La stessa semplicità può dare anche un'impressione di scarsa originalità nei testi che abbiamo letto. Ed è vero che il fondatore dell'Opus Dei non cerca mai di essere originale, inserendosi consapevolmente nella grande corrente della tradizione ecclesiale, e in questo caso, più concretamente, nel patrimonio della dottrina cristiana sul diritto e sulla morale. Tuttavia, penso che, come avviene di solito nella storia della Chiesa, accanto a una profonda continuità, c'è una riscoperta di aspetti dello stesso messaggio cristiano di sempre, che non erano stati prima posti sotto la luce di quel carisma specifico che san Josemaría ricevette. In fondo, nella sua visione del diritto ciò che infonde rinnovata vitalità alle dottrine vecchie, e che le fa vedere in una luce che le arricchisce e le rende più attraenti, non è altro che il messaggio dell'Opus Dei, affidatogli dal Signore a favore dell'intera Chiesa. Lì risiede la sua vera originalità, che una superficiale considerazione della sua dottrina può talvolta non percepire.

In effetti, alla luce di tale spirito, il vivere la giustizia e la carità verso Dio e verso gli uomini appare come aspetto di un integrale cammino di santità e di apostolato in mezzo al mondo. La stessa concretezza del compimento di ciò che è giusto, con le sue dimensioni di esteriorità e di socialità, e il suo superamento mediante la carità, non costituiscono dei semplici doveri di coscienza, certamente da osservare con attenzione, ma quasi da vedere come scomodi limiti del proprio libero agire. La tentazione moralistica è radicalmente evitata, per affermare una moralità del bene integrale dell'uomo, in cui gli aspetti più materiali della vita personale e sociale ritrovano la loro dignità.

D'altra parte, il nesso profondo tra il mondo e l'amore di Dio, espresso in quel titolo audace dell'omelia *Amare il mondo appassionatamente*⁴⁰, porta a vedere il diritto in una maniera che rifugge assolutamente da ogni materialismo contrario all'affermazione dello spirito, ma anche da ogni spiritualismo dimentico dell'integrale realtà corporeo-spirituale della persona umana. Nell'ambito giuridico acquista una peculiare rilevanza quel «*materialismo cristiano*, che si oppone audacemente ai materialismi chiusi allo spirito», di cui parlò il Santo nella stessa omelia⁴¹, usando un'espressione che nel contesto non corre alcun rischio di essere fraintesa, perché comporta una profonda spiritualizzazione delle realtà materiali. Per concludere lasciamo ancora una volta che sia lo stesso san Josemaría, con parole dalla medesima omelia, a sintetizzare quell'orizzonte entro cui vedeva tutte le realtà dell'uomo, comprese quelle del diritto: «Non vi è altra strada, figli miei: o sappiamo trovare il Signore nella nostra vita ordinaria, o non lo troveremo mai. Per questo vi posso dire che la nostra epoca ha bisogno di restituire alla materia e alle situazioni che sembrano più comuni il loro nobile senso originario, metterle al servizio del Regno di Dio, spiritualizzarle, facendone mezzo e occasione del nostro incontro continuo con Gesù Cristo»⁴².

Carlos José Errázuriz

¹ Di tutte le opere pubblicate d'indole spirituale vi sono traduzioni italiane, apparse nelle Edizioni Ares (e, nel caso del primo e più diffuso libro, *Cammino*, anche presso Mondadori). Quelle più importanti sono tre raccolte di punti per la meditazione: *Cammino*, *Solco e Forgia*; e due volumi di omelie: *È Gesù che passa* e *Amici di Dio*. Inoltre, è anche tradotta in italiano ed è uscita per i tipi dell'Ares, una raccolta di interviste concesse da mons. Escrivá a giornali di diversi Paesi negli anni 1966-1968: *Colloqui con Monsignor Escrivá*. Questi scritti sono anche disponibili sul sito internet www.escrivaworks.org.

² È stata avviata la pubblicazione delle opere complete in lingua originale e con dovizia d'informazione storico-critica. Il primo volume è *Camino. Edición crítico-histórica a cargo de P. Rodríguez*, 3ª ed., Ed. Rialp, Madrid 2004. È anche apparsa una biografia assai documentata, tradotta pure in italiano: A. Vázquez de Prada, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, 3 voll., edizione italiana a cura di A. Capucci, trad. di A. Donà, Leonardo International, Milano 1999-2004.



³ Le presentazioni a quasi tutte queste opere, scritte da mons. Álvaro del Portillo, intimo collaboratore e primo successore di san Josemaría alla guida dell'Opus Dei, ne forniscono un'auto-revole e lucida chiave interpretativa.

⁴ L'incontro ebbe luogo a Buenos Aires, nel Palacio de Congresos General San Martín, il 16 giugno 1974.

⁵ Cfr J. Escrivá de Balaguer, *La Abadesa de las Huelgas: estudio teológico jurídico*, 3ª ed., Rialp, Madrid 1988.

⁶ Il contatto più diretto con le questioni giuridiche lo ebbe nell'ambito canonico, in relazione al governo dell'Opus Dei, e soprattutto alla lunga e complessa ricerca di una configurazione giuridica adeguata per l'Opus Dei nell'ordinamento canonico, che culminò solo dopo la sua morte con l'erezione in prelatura personale, per la quale aveva già tanto lavorato e pregato in vita. Cfr A. de Fuenmayor - V. Gómez-Iglesias - J.L. Illanes, *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei. Storia e difesa di un carisma*, trad. it., Giuffrè, Milano 1991. Sulle conseguenze del messaggio di Josemaría Escrivá per il diritto ecclesiale, cfr G. Lo Castro, *J. Escrivá e il diritto nella Chiesa*, in *Ius Ecclesiae*, 14 (2002), pp. 3-19.

⁷ *Colloqui*, n. 59.

⁸ *Ivi*, n. 59.

⁹ *Ivi*, n. 67.

¹⁰ Si vedano almeno i punti 21, 46, 372, 400, 407, 603, 672 e 673.

¹¹ Raccolta in *Amici di Dio*, nn. 154-174.

¹² *Amici di Dio*, n. 167.

¹³ *Solco*, n. 624.

¹⁴ *Amici di Dio*, n. 76.

¹⁵ *Ivi*, n. 83.

¹⁶ *Solco*, n. 973.

¹⁷ «Vivere al cospetto di Dio e al cospetto degli uomini», in *Amici di Dio*, n. 168.

¹⁸ *Ivi*, n. 169.

¹⁹ *Ivi*, n. 169.

²⁰ *Forgia*, n. 715.

²¹ «La morte di Cristo, vita del cristiano» (1960), in *È Gesù che passa*, n. 97.

²² Cfr 1 Gv 3, 18.

²³ Cfr *Colloqui*, n. 71.

²⁴ «Il trionfo di Cristo nell'umiltà» (1963), in *È Gesù che passa*, 13.

²⁵ «Vivere al cospetto di Dio e al cospetto degli uomini», in *Amici di Dio*, n. 171.

²⁶ *Ivi*, n. 171.

²⁷ Cfr *È Gesù che passa*, nn. 67-72. I nn. 69-70 recano come titolo «Il diritto all'intimità».

²⁸ Cfr *Amici di Dio*, 23-38.

²⁹ *Ivi*, n. 35.

³⁰ Come racconta il suo biografo Vázquez de Prada, allorché Josemaría frequentava la scuola materna, intorno ai tre anni, la sua sensibilità di bambino venne profondamente colpita da un'accusa del tutto falsa, quella di aver picchiato una bambina, il che gli fruttò un forte rimprovero. Cfr A. Vázquez de Prada, op. cit., vol. 1, pp. 30-31.

³¹ *Cammino*, n. 407.

³² *Ivi*, n. 603.

³³ *Ivi*, n. 454.

³⁴ *Solco*, n. 322.

³⁵ *Forgia*, n. 104.

³⁶ «Cristo presente nei cristiani», in *È Gesù che passa*, nn. 110-111.

³⁷ «Il Cuore di Cristo, pace dei cristiani», in *È Gesù che passa*, n. 167.

³⁸ «Il rispetto cristiano per la persona e per la sua libertà», in *È Gesù che passa*, n. 68.

³⁹ «Con la forza dell'amore» (1967), in *Amici di Dio*, n. 233.

⁴⁰ 1967, in *Colloqui*, nn. 113-123.

⁴¹ *Ivi*, n. 115.

⁴² *Ivi*, n. 114.

